

**IL CASO**

Il degrado del Bosco della città. L'appello dei capigruppo di Pd, Upt, Verdi

# Ex Anmil, la ferita della città

«Scempio ambientale che dopo 50 anni bisogna risanare»

**FABRIZIO FRANCHI**

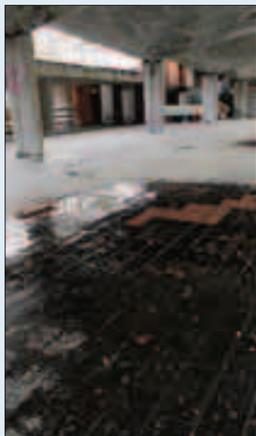
f.franchi@ladige.it

È lì, a pochi chilometri da Rovereto, nel Bosco della città, a Vallunga. L'ex Anmil. Struttura fatiscante. Marcia. Letteralmente. Arrivarci, significa entrare in un posto surreale, perché è un altro mondo, quasi fosse un paese della vecchia Europa dell'est abbandonata. Prima c'è l'ex Consolata, un'altra struttura degradata. Poi si arriva all'ex Anmil. E in verità si è lasciato il centro di Rovereto da pochi minuti d'auto. È diventato un ricettacolo di disperati, senz'altro, tossici, l'ex Anmil. C'è anche chi giura che qualche invasato vada a farci le messe nere, ispirato dall'atmosfera putrescente, come se le tazze dei cessi gettati nei prati o le finestre rotte invogliassero un lucifero qualsiasi ad apparire più facilmente ai dementi che lo invocano. Eppure, dalle aperture dell'edificio si vede Rovereto vicina, placida e tranquilla, quasi ignara di subire una ferita così grave nella sua carne viva. Cinquant'anni. Mezzo secolo di storia e di vita, passati attraverso le piante, e l'erba, e i muri, dell'ex Anmil, una grande struttura costruita durante tutti gli anni '60 dall'associazione dei mutilati e invalidi, grazie alle concessioni del Comune. Ma poi l'edificio venne abbandonato e così gli otto ettari di terreno sono diventati incolti. In tutto si tratta di un'area di oltre 34 mila metri quadri. Per lungo tempo ci restò anche un custode. Poi ragioni economiche portarono alla chiusura totale. Da allora l'abbandono e la devastazione, con il saccheggio di qualsiasi oggetto, nell'incuria, e la crescita anno dopo anno di una storia molto, molto, italiana.

L'edificio, inizialmente di proprietà dell'Anmil, doveva diventare un complesso per la cura e la riabilitazione dei malati. Ma tra le inadempienze dell'Anmil e la lievitazione dei costi di costruzione - da mezzo miliardo di lire a un miliardo alla fine degli anni '60 - l'edificio finì in mano alla Provincia, con una permuta di alloggi a favore del Comune di Rovereto. Nel 2005 poi la Provincia lo trasferì alla Patrimonio Trentino spa, con l'obiettivo di riqualificarlo. Ma nulla se ne fece. Anzi. Patrimonio Trentino lo ha messo tra i suoi beni, sopravvalutandolo 4,5 milioni di euro, mentre una perizia asseverò il valore a 1,8. Non solo. Patrimonio Trentino addirittura ha messo all'asta la struttura. Asta però andata desolatamente deserta. E così, anno dopo anno, un bene pubblico, di tutti noi, è diventato una cancrena cittadina.

La vicenda ora è stata presa in mano dai tre capigruppo consiliari del Pd, dell'Upt e dei Verdi, rispettivamente Paolo Mirandola, Giuseppe Graziola e Mauro Previdi, che rispolverando una leggina promossa nel 1973 dai due deputati roveretani Sergio de Carneri e Maurizio Monti, chiedono che la Provincia intervenga.

«Noi - dice Graziola - sentiamo di interpretare il sentire della città. Abbiamo presentato una mozione che andrà nelle prossime settimane in aula. Non è



Nelle foto in questa pagina si può vedere lo stato di degrado dell'ex Anmil, abbandonato da 50 anni al suo destino. Ormai la struttura è marcia e ci sono seri rischi di crolli. L'edificio è stato anche letteralmente spogliato di ogni arredo e serramenti. Nella foto qui sotto i capigruppo consiliari che insisteranno in consiglio comunale perché la città possa riavere la struttura. Da sinistra Paolo Mirandola (Pd), Giuseppe Graziola (Upt) e Mauro Previdi (Verdi). FOTOSERVIZIO GIANNI CAVAGNA



la prima volta che viene posto all'attenzione, ma gli input che abbiamo dato sono stati disattesi e il problema è ancora lì. Il tema è molto chiaro: la città di Rovereto rivendica quella parte pregiata, un polmone verde a due passi dalla città. È chiaro che il problema passa attraverso la Patrimonio spa, ma noi facciamo questa proposta: la Provincia potrebbe dare i fondi alla Patrimonio perché questa possa demolire e bonificare la zona». Anche perché, sottolinea Previdi, «il terreno con una bonifica aumenterebbe di valore». Per Graziola «se questa ipotesi fosse condivisa si potrebbe fare un tavolo a tre, Provincia, Patrimonio e Comune». Ma per farci che cosa? Le idee sono state tante in questi anni. Quel che è certo per tutti che questa ferita dentro la città non può suppurare ulteriormente. Mirandola usa parole dure: «Questa devastazione, questo saccheggio ambientale deve finire, bisogna rimuovere una devastazione ambientale, che non ha pari in Trentino. È una vicenda simile alla Terra dei fuochi, dentro il Bosco della città». Ma di chi sono le colpe? Per Mirandola non ci sono dubbi: «Tutte le amministrazioni precedenti hanno responsabilità oggettive, ma non possiamo più restare inerti. Capiamo il palleggio, ma la devastazione c'è. Bisogna rimuoverla e riconsegnare un comune alla città».

Previdi si accalora: «La città vuole fare sentire la sua voce al presidente Ugo Rossi, ci appelliamo a lui». E Mirandola rincara la dose: «Il dato inconfutabile è che siamo in presenza di un saccheggio ambientale da 50 anni. Facciamo la finanza creativa, la politica creativa, le vie della politica sono infinite, ma con adeguatezza bisogna saperle percorrere».

Certo è un dato di fatto che al momento sia il sindaco Andrea Miorandi del Pd come Mirandola, sia il vicesindaco Gianpaolo Daicampi dell'Upt come Graziola, sono un po' «freddini». Ma per Mirandola «è la politica che deve dire che questo scempio ha da finire, chiaro che è faticoso, è più facile fare una ciclabile». Per Graziola sono Daicampi e Miorandi che devono «sintonizzarsi con la città». E Previdi punta il dito, usando anche toni più duri che può permettersi visto che è all'opposizione: «Questa amministrazione deve avere autorevolezza politica, deve avere le palle di intervenire». Insomma, chiosa Mirandola, il recupero di questo mostro lo dobbiamo alle nuove generazioni, a cui non possiamo lasciarlo in eredità».